IL MISTERO DEL SOLDATO DI CAORLE

di Ferruccio C. Ferrazza

giugno 2008

Lo studio per il riconoscimento del personaggio raffigurato in un'immagine sacra; in breve, iconologia. E' una scienza che mi affascina. L'ho scoperta relativamente di recente, incuriosito dalla quantità di affreschi di epoca romanica che, soprattutto nella zona dove risiedo, vengono frequentemente descritti in termini generici, per esempio con frasi del tipo "Madonna e santi"; facile identificare la Vergine, molto più arduo farlo per i santi, e così si lascia perdere. A me non piace. Per natura sono un ricercatore, altri dicono pignolo. Sono abituato, anche per professione oltre che per educazione scolastica, a valutare i fatti e, soprattutto, i dettagli.

Lo studio di un'immagine è paragonabile a quella che viene svolta dai Reparti Investigazioni Scientifiche in occasione di qualche grave fatto di sangue, dove l'unico elemento certo risiede nella morte della vittima. Abbiamo un cadavere, e null'altro. Si tratta di analizzare tutto quanto ci può "dire", e successivamente iniziare un lavoro di collegamento tra i dati rilevati e quelli che si trovano in archivio; in pratica, costruire una pista da seguire per avvicinarsi alla verità.

Seguo lo stesso metodo.

Prima di tutto una visione d'insieme. Certamente si tratta un soldato; indossa una protezione a difesa del corpo ed è in possesso di un'arma di offesa. Altrettanto certo è che ci troviamo di fronte ad un santo; la presenza dell'aureola lo conferma.

Santo e soldato. Probabilmente romano. Lo rilevo dal particolare dettaglio dell'abbigliamento, che nella parte superiore è composto da scaglie, mentre nella parte inferiore mostra un insieme di strisce verticali; inoltre anche le spalle sono coperte sino al gomito. E' quella corazzatura piuttosto diffusa che viene chiamata "lorica squamata", proprio per la particolare costruzione della sezione a difesa del torace.

Santo e soldato romano. La conferma che si tratta di un romano viene anche dall'acconciatura; oggi diremmo "a caschetto". Un ulteriore esempio tra le migliaia di sculture dell'epoca. Ma forse non un semplice soldato. Dietro le gambe vedo scendere un mantello. Questo elemento, in aggiunta alla lorica, induce a pensare che si tratti di un militare di rango superiore, la cui vita si completò nei primi secoli cristiani; questo pensiero mi si forma a motivo del fatto che quel tipo di lorica è rimasto riservato a loro fino a quella data.

Santo e ufficiale romano del primo cristianesimo. Anche il fodero della spada è un elemento distintivo. Da molti bassorilievi di argomento militare si ricava che normalmente i soldati portavano una corta daga, appesa ad una cintura e sul fianco destro; gli ufficiali, specie se a cavallo, portavano invece una spada lunga appesa ad una tracolla e sul fianco sinistro, come nel caso che sto esaminando. Nell'immagine i particolari di questo accessorio sono molto dettagliati; si nota perfettamente il sistema di tenuta dove la tracolla termina agganciata ad anelli fissati al fodero; inoltre si rileva che la spada non è sguainata, ma si trova ancora nel fodero, infatti l'elsa termina con la parte più larga che è visibile dietro al polso dell'uomo. Questo significa che nella mano destra, persa nel tempo, certamente non tiene la spada.

Santo e ufficiale romano del primo cristianesimo; armato di spada inguainata a tracolla. Alla sua destra, alla sinistra per me che osservo, uno strano anello all'altezza dell'anca. Forse la decorazione centrale di uno scudo che mi sembra di intravedere (o solo di immaginare) delineato da alcune strisce del marmo. Per il momento non ne tengo conto. Un segnale troppo fumoso.

Ed arrivo finalmente alla cosa di maggior evidenza: calpesta un essere serpentiforme, acefalo, contorto nelle sue stesse spire. Un serpente, o forse un drago. Le dimensioni mi inducono a pensare che quest'ultima ipotesi sia quella più probabile.

Santo e ufficiale romano del primo cristianesimo; armato di spada inguainata a tracolla; un drago viene da lui calpestato.

Ecco tutto. Ho terminato l'analisi autoptica (per rimanere nella similitudine iniziale). E' giunto il momento di vedere se è rimasto qualche "documento d'identità".

Con l'utilizzo di un programma informatico di gestione grafica delle immagini, sottopongo la fotografia che ho scattato a un trattamento che ne estremizzi il contrasto, la luminosità, il colore, la messa a fuoco. L'obiettivo è quello di rilevare se vi siano tracce di scrittura in quella zona dove si presume che sia stata scolpita la didascalia, cercando oltre l'immediatamente visibile. Malgrado la molteplicità di parametri sperimentati ed applicati, il risultato [ca900 O] è molto incerto; solamente un paio di lettere perfettamente rotonde sono indiscutibili, cioè due O (omicron), e forse una E (epsilon); forse la parte superiore di una D (delta) e l'ansa sinistra di una omega. Comunque tutto è eccessivamente frammentario, oltre che eroso dal tempo e da fessurazioni che inducono in false letture. Solo un'analisi diretta sulla pietra potrebbe portare ad ottenere risultati certi, ma con l'utilizzo di sofisticati strumenti di indagine nel campo della fisica e della chimica. In questo caso forse proprio e solo il laboratorio del R.I.S. sarebbe in grado di agire. Tengo conto di quel poco che ho, ma non lo ritengo per il momento così determinante, tantomeno mi porta informazioni utili. Forse potrebbe servire in seguito, ma non ora.

Mi rivolgo ai "verbali" rilasciati dai "testimoni" che hanno visto il soggetto prima di me. Alcuni parlano di Guglielmo, taluni specificano Guglielmo da Tolosa, altri affermano Giorgio. Viste le opinioni discordanti, è opportuno indagare su quali siano le argomentazioni a sostegno, e se ve ne siano; in questo modo è possibile o escludere oppure assegnare un indice di probabilità ai diversi riconoscimenti.

Sono già giunto ad una fase cruciale del lavoro; a questo punto è necessario valorizzare ognuno degli elementi a disposizione, ponendoli a confronto con documenti di riferimento che abbiano una rilevanza significativa, sia sotto l'aspetto storico sia sotto quello iconografico. Per fare questo è importante avvalersi di supporti documentali che siano stati prodotti in tempi quanto più vicini

possibile all'ipotetica datazione del soggetto. Nel nostro caso vi è una concordanza di valutazioni che lo collocano nei dintorni del X secolo, poco dopo. Per quanto riguarda la storia mi vengono in aiuto gli scritti sulla vita dei santi, per quanto riguarda la rappresentazione posso avvalermi delle raccolte di fotografie di opere scultoree o pittoriche, come avessi a disposizione un enorme archivio segnaletico. Esiste peraltro un altro elemento da non sottovalutare, anzi da considerare come primario, e cioè quegli elementi che sono come "impronte digitali" e che in iconografia vengono chiamati attributi; più se ne hanno, e più è probabile il riconoscimento. Nel nostro caso non sono fortunato, perché gli attributi che ho rilevato sono deboli e condivisi tra molti personaggi, primo fra tutti il drago. Li raccolgo in poche parole: ufficiale romano, spada, drago.

Comincio con Guglielmo da Tolosa. Lo escludo senza tema di dubbio. Intanto è da dire che non si tratta di un santo ma di un beato, e questo implicherebbe una diversa rappresentazione dell'aureola. Ma anche dando un qualche livello di libertà a queste rappresentazione del primo millennio, dove non sempre si trova un pieno rispetto della codifica iconografica, tuttavia la storia di Gugliemo da Tolosa viene conosciuta solamente dal XIV secolo. Non solo, ma la sua morte è avvenuta alla metà del 1300. All'epoca dei, nostri, fatti non era ancora nato. E' evidente quindi che non può trattarsi di lui.

Per valutare se vi sia possibilità di altro Guglielmo ricorro ad un testo chiave per questo tipo di indagine: il *Catalogus Sanctorum et gestorum eorum* di Petrus De Natalibus. E' un'opera imponente, redatta in lingua latina, stampata nel 1493. Di pochi secoli posteriore al caso in esame. Sono riportati solamente due Guglielmo (Guilelmus), l'uno episcopo l'altro confessore. Il primo morì intorno al 1200 e non fu mai soldato; scartato. Il secondo è Guglielmo *dux aquitaniae* che militò con Carlo Magno ma poi vestì l'abito monacale. In entrambe le loro vite, però , non si parla di draghi. Quindi, dando credito al testimone autorevole De Natalibus, la probabilità che il nostro personaggio sia un San Guglielmo scendono verso la nullità. Alla fine del 1400 non se ne conoscevano altri. Penso che il "testimone" attuale abbia visto nel drago un attributo primario, e identificato nell'immagine un San Guglielmo, ma non tra quelli presenti nel *Catalogus Sanctorum*. Ne è esistito infatti un altro, o forse lo stesso, talvolta in leggende successive confuso con il citato d'Aquitania, identificato come San Guglielmo di Malavalle. Costui ebbe a che fare con un drago, ma morì nella prima metà del 1100 e non fu soldato. Vite e tracce che si confondono. Identificazione probabilmente improbabile; mi piace il gioco di parole..

Mi rimane Giorgio. Certamente è difficile contestare il testimone che lo identifica. Chiunque, a sentir parlare di santo e drago, pensa a San Giorgio, il più famoso dragicida (mi si passi il termine) della storia della Chiesa. Il De Natalibus lo chiama Georgio e gli attribuisce la qualifica di martire. Ed era anche *tribunus militum*, cioè un ufficiale romano, non solo con compiti militari ma anche civili. Una persona di una certa importanza. Come il nostro in immagine. L'iconografia classica lo vede a cavallo, ma, anche se raramente, talvolta è rappresentato come nel caso che sto esaminando. Vincenzo Casagrande, nel suo testo sull'iconografia cristiana del 1932, riporta infatti che la sua immagine è in genere quella di un giovane, con armatura e spada, senza elmo. Talvolta lo scudo. Ed il drago. Sembra proprio il nostro uomo. Mi rimane un piccolo dubbio: perché non veste una protezione adatta al rango, come una lorica segmentata o muscolare, ma una semplice lorica squamata? Pur sempre di armatura si tratta, ma meno prestigiosa.

Provo a valutare se vi siano alternative, utilizzando gli attributi rilevanti: armatura, spada, drago. Per farlo mi baso su un testo del 1850, un volume parte della *Enciclopédie Théologique* dell'abate Migne, ben 630 pagine preziose per contenuto e dal titolo significativo per il mio lavoro: *Dictionnaire Iconographique des figures, légendes et actes des saints*. Per ogni attributo viene indicato un elenco di santi la cui raffigurazione lo contiene; l'idea è quella di verificare se vi sia un santo che ricorre negli elenchi degli attributi che ho rilevato, sperando di non trovarmi nuovamente di fronte ad un risultato ambiguo. Procedo quindi analizzando gli elenchi per la spada (*épée*), la corazza (*armure*) ed il drago (*dragon*). Il risultato mi è assolutamente inatteso; non trovo concordanza con

San Giorgio, ma con un certo "Théodore, officier supérieur, martyr à Héraclea au IV.e siècle environ". Una vera sorpresa; San Teodoro fu patrono di Venezia prima di San Marco; strana coincidenza di fatti. Inoltre emerge anche un nome di città che combina con quello che si trova a pochi chilometri da Caorle, cioè Eraclea; strana coincidenza di fatti. Oltretutto, in zona si trovano pure sue immagini, tra tutte quella statua che è posta a Venezia sulla colonna in Piazzetta San Marco, soldato sopra un drago/coccodrillo, e con la spada lunga, e con lo scudo; strana coincidenza di fatti.

Voglio verificare un altro aspetto della questione, e cioè individuare quali siano quei santi che il De Natalibus definisce espressamente come soldati. Scorro l'elenco con centinaia di nomi e trovo molti martiri, altrettanti episcopi, diversi abati e confessori, qualche papa. Sembra che non ce ne siano. Poi trovo *milites* raccolti per gruppi numerici: i venti soldati, i duecento soldati. Finalmente, proprio verso la fine dell'elenco, trovo un paio di nomi che hanno l'indicazione specifica di *miles*: due Teodoro e tre Vittore. Nessun drago nelle vite dei Vittore. Dei Teodoro, il secondo è quello di Heraclea, città della Macedonia, e la sua storia racconta della sua lotta con il drago; strana coincidenza di fatti.

Vado alla ricerca della sua immagine nelle "foto segnaletiche". Uso il mio archivio che contiene 25.000 raffigurazioni diverse di circa 6.000 personaggi in odore di santità. L'indice è per nome e quindi lo trovo facilmente. Sembra proprio lui. Inoltre le didascalie di quella mezza dozzina di immagini che trovo è sempre in caratteri dell'alfabeto greco; strana coincidenza di fatti. Per inciso, trovo anche una sua immagine a cavallo mentre trafigge un drago con una lancia; non fosse che la didascalia parla chiaramente di Teodoro, anzi θοδωρος per essere precisi, l'avrei sicuramente scambiata per la classica raffigurazione di San Giorgio; strana coincidenza di fatti.

Troppe coincidenze di fatti.

Mi ritrovo con un santo che non è quello che i più pensano, che forse è quello che i meno pensano, ma che potrebbe essere quello che nessuno pensa. Questione sempre più intrigante.

Cerco di scoprire di più sulla sua vita; forse avrei qualche spunto per ulteriori pensieri oppure per verifiche di certezza.

Consulto la moderna *Bibliotecha Sanctorum*, un'opera in 15 volumi del 2000. Alla voce relativa a Teodoro, qui specificamente indicato come San Teodoro da Amasea, trovo alcuni passaggi molto interessanti: "Veneratissimo nell'antichità e nel Medioevo, specialmente in Oriente. […omissis…] Fino al IX secolo T. era l'unico martire militare dovunque venerato; da quel tempo invece, nelle fonti letterarie (la prima testimonianza si trova presso Niceta Paflagone), appare un altro T, non più semplice soldato, ma generale (*stratelates*), il quale sarebbe morto ad Eraclea al tempo di Licinio, il 7 febb., e anche lui sepolto ad Euchaita. […omissis…] è facile si presti a contaminazioni con raffigurazioni di altri santi militari, così che ritroviamo immagini con semplici vesti di soldato e altre con le insegne del comando militare, tutte riconosciute come rappresentazioni di T. […omissis…] Di solito, comunque, il santo è rappresentato giovane e aitante, in vesti e con le armi del soldato romano.". Sulla questione dei due diversi Teodoro, il soldato ed il generale, molti concordano nell'affermare che in realtà si tratti dello stesso personaggio, per concomitanza di luoghi e tempi; anche nel testo citato si trova che "trattasi della stessa persona commemorata in due giorni diversi".

La probabilità di riconoscimento è salita a livelli impensabili rispetto a quando ho iniziato questo lavoro.

E per quanto riguarda quelle poche lettere sicure della didascalia, cioè due O chiuse ed una E? Nella scultura la sequenza EO (ultima lettera della seconda riga di sinistra e prima lettera delle prima riga di destra) non può essere riferita a San Giorgio, perché nella forma greca la prima "o" del suo nome è sempre scritta utilizzando la omega e non la omicron. Per contro la sequenza EO è possibile trovarla in San Teodoro, che ha sia la prima che la terza O chiusa. E poi? Chi ci assicura che lo scultore sapesse scrivere correttamente? L'epigrafia e la paleografia ci hanno dato molti esempi sull'argomento.

Vuoi vedere che ho veramente incontrato l'originale, primo, vero e reale Sior Tòdaro?